

Psi e Cisl ai ferri corti Tensione nelle fabbriche

Scambio di accuse tra Crea e Acquaviva - Contrasti nella UIL - Verzelli: «Le polemiche non giovano a nessuno» - La FATME non sciopera - Manifestazioni in Emilia

ROMA — Non si è ancora spenta l'eco delle polemiche interne ed esterne al sindacato sul giudizio da dare nei confronti della politica economica complessiva del governo e, conseguentemente, sulle iniziative di lotta da sviluppare per affermare le priorità dell'occupazione e degli investimenti sulle quali l'esecutivo non è ancora in grado di dare risposte certe e credibili. Ora, per giunta, i dc Piccoli e Vittorino Colombo rimettono in discussione (ne riferisce in altra parte della pagina) anche quei risultati sul fisco che sembrano acquisiti, dopo 9 mesi di negoziati a palazzo Chigi, e che avevano indotto il direttivo Cgil, Cisl, Uil — non senza contrasti — ad articolare quel giudizio. Il capitolo dei rapporti tra governo e sindacato, dunque, resta incandescente.

Anche se la preoccupazione maggiore delle tre confederazioni è dedicata all'organizzazione dello sciopero di due ore di venerdì (che — a questo punto — diventa un banco di prova della capacità di recuperare il rapporto con la base sindacale e rilanciare la vertenza con il governo), sullo sfondo si agitano ancora le polemiche su quanto è avvenuto prima e dopo la manifestazione dei metalmeccanici.

Ieri Erlando Crea, della Cisl, ha replicato al segretario generale aggiunto della Cgil, Marianetti, denunciando un tentativo del Psi di rendere il sindacato omologo al quadro politico. L'impressione di Crea è che «sullo sfondo si agiti anche la carta del sindacato socialista, se alla lunga l'articolazione dei socialisti nelle varie confederazioni fosse d'ostacolo per i progetti del Psi».

va sinistra, prende le distanze dai documenti votati dalla propria organizzazione affermando che «se è vero che non è con i fischi che si risolvono i problemi, è pur vero che non è abrogando la volontà di fischio che si può uscire da una situazione di scollamento tra base e vertice sempre più drammatica».

Intanto un nuovo tentativo di gettare acqua sul fuoco delle polemiche e delle divisioni è stato fatto da Silvano Verzelli, della sinistra socialista, con un articolo che l'Avanti! pubblica oggi. «Non giova a nessuno — scrive il segretario confederale della Cgil — un confronto impantanato nelle polemiche senza fine, ha un solo risultato: disorientare e paralizzare il movimento». Per Verzelli, «rabbia, settarismo e fischi sono sintomi di un malessere che nessuno può far finta di non vedere e di non capire». Soprattutto ora che c'è necessità di incalzare il governo perché avvii una politica di rilancio economico, evitando di cavarsela con qualche auspicio e con fieri ritocchi alla manovra creditizia e monetaria.

ROMA — Flaminio Piccoli, Vittorino Colombo, Riccardo Misasi sono scesi ieri in campo simultaneamente per sostenere il «diritto» di espropriare i lavoratori di una parte del salario mediante l'aumento automatico del prelievo sulle buste dovuto all'inflazione. L'occasione è stata la presentazione del «Linee economiche generali» della Dc, un documento di 26 cartelle, fatta in una conferenza stampa alla Camilluccia.

Flaminio Piccoli dà per scontato che vi sia una riduzione di entrate tributarie e che «qualcuno» e «prima o poi» dovrà coprire il buco. Tuttavia, questo «qualcuno» lo ha già individuato perché critica persino la parziale perequazione delle buste paga fatta a dicembre in quanto «doveva» essere inserita nelle trattative con i sindacati dopo l'approvazione della legge finanziaria, cioè subordinata alle concessioni politiche che questi avrebbero dovuto fare. Quanto al tempo, non ne ha perso: dal 1° gennaio si è tornati indietro, alle aliquote e agli oneri previsti l'anno precedente, con l'aggiunta della nuova inflazione che stava maturando.

La trattenuta sulle buste paga viene presentata dai dirigenti della Dc come l'unica imposta manovrabile. Non esiste per loro un problema di progressi-

Piccoli arrogante Niente perequazione IRPEF sui salari

verno ha ottenuto un abbattimento di 5 punti sul tasso d'inflazione — dice Piccoli (citato dall'ADN-Kronos) — lo si deve sia ad una politica monetaria rigorosa, sia alla recessione, mentre i sindacati non hanno fatto granché per aiutare il governo.

LE CIFRE — Il violento attacco democristiano dà per scontata la non-rivendibilità della politica fiscale, che pure copre ingenti evasioni ed esenzioni legali, e addirittura dà per scontati alcuni dati che sono invece apertamente manipolati. La relazione economica che renderà nota oggi il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa abbassa l'entrata fiscale del 1981 dai 90.200 miliardi previsti a circa 89 mila, mentre in realtà l'entrata è stata superiore all'ultima previsione, cioè oltre i 91.000 miliardi. Il ministro del Tesoro ha operato questa

«riduzione d'ufficio» dell'entrata semplicemente spostando al 1982 il versamento di una parte delle trattenute sugli stipendi dei dipendenti pubblici e che i lavoratori hanno pagato, a tutti gli effetti, nel 1981. Le affermazioni di Piccoli utilizzano questa meschina macchinazione contabile.

D'altra parte, per ragionare sui risultati di entrata nel 1981, non si può avallare la tesi che solo la trattenuta sulla busta paga deve provvedere a contenere il disavanzo statale. Tutti i cittadini hanno il medesimo dovere e, per la Costituzione, in rapporto all'ampiezza dei loro redditi. Invece i dirigenti della Dc sembrano patrocinarne un ragionamento opposto: poiché l'inflazione è scesa del 5%, come dice Piccoli, non si dovrebbe più prevedere un incremento della massa retributiva (salari nominali,

più nuovi occupati, più pensioni) del 1997. La riduzione di inflazione andrebbe a riduzione dello «spazio» che il governo vuole accordare ai salari. Avendo in programma la riduzione dei salari anche le trattenute IRPEF non potrebbero salire nella misura prevista (senza contare la riduzione dei contributi all'INPS e agli altri fondi di previdenza). In sostanza: poiché i lavoratori subiranno una deurtazione sul salario previsto si accollino, per soprammercato, un aumento di trattenute.

SMENTITA — Questa aberrazione veniva data ieri per avallata dal consulente economico del presidente del Consiglio in un articolo su «Repubblica». La presidenza del Consiglio ha fatto sapere che «i dati pubblicati oggi dai quotidiani "la Repubblica" su una previsione di minori entrate tributarie per circa 9 mila miliardi non sono stati diffusi dal capo del dipartimento economico della presidenza del Consiglio, il prof. Arcelli, né dai suoi collaboratori. Inoltre «smentisce nella maniera più categorica che le indicazioni e le illusioni contenute nell'articolo proveniente da elaborazioni dello stesso Dipartimento economico».

r. s.

Per il metano si firmerà con l'Urss; contrasti con l'Algeria

ROMA — Il governo italiano dovrebbe firmare il 1° aprile le intese definitive per il gasdotto dalla Siberia all'Europa centrale. E quanto si può desumere dalle dichiarazioni fatte ieri dal ministro Giovanni Marcora alla Commissione Industria della Camera. Marcora ha ricordato che Francia e Germania hanno già firmato e che la Comunità europea giudica il gasdotto «essenziale per i programmi energetici europei». Le forniture giornaliere di gas dall'URSS arriveranno, terminato il gasdotto, a 14 miliardi di metri cubi pari al 3% del fabbisogno energetico previsto nel 1990.

ALGERIA — Marcora ha fatto un quadro molto negativo della trattativa per il prezzo del gas con l'Algeria. Attualmente ha detto che il gas sovietico costa 4,42 dollari per milione di unità termiche mentre gli algerini chiedono 6 dollari «pari a 300 lire il metro cubo». In un recente convegno a Palermo l'amministrazione della SNAM aveva invece detto che il prezzo richiesto dagli algerini andava tradotto in 250 lire per metro cubo. Il ministro non si è fermato qui: ha paragonato il prezzo al pubblico in Italia col prezzo richiesto dagli algerini mentre è noto che il prezzo italiano si fa tenendo conto del gas estratto in Italia (12 miliardi di metri cubi-anno) ad un costo estremamente basso; ha inoltre ignorato che la richiesta algerina deve tener conto di due altri elementi, la richiesta di cooperazione allo sviluppo dell'Algeria (quindi, di una forma di «aiuto») e l'offerta di incanalare per l'Italia gas da vendere sul mercato di altri paesi. Nelle dichiarazioni di Marcora manca, dunque, uno spirito costruttivo nell'affrontare la trattativa con l'Algeria e c'è la manifestazione di appassioni a rapporti di forza sul mercato.

MEZZOGIORNO — Di qui deriva l'avallo che Marcora sembra dare ai ritardi nelle opere di costruzione della rete di distribuzione del gas nel Sud. Sono 26 i comuni che aspettano nuove reti, 100 quelli che devono fare ampliamenti, 33 quelli che mancano di allacciamenti per le zone industriali. Tutto il programma è slittato di un anno sia per manovre generali sul fronte di gas nel mercato italiano, sia per agevolare quanto più possibile l'appalto delle opere e della gestione a società controllate indirettamente dai partiti di governo, tramite le Partecipazioni statali. Niente viene fatto per offrire ai Comuni la possibilità di muoversi in modo autonomo stabilendo rapporti con le imprese private o gestite da cooperative di lavoratori. Anzi, si arriva all'aperto sabotaggio, rallentando la fornitura di informazioni indispensabili per la progettazione. In cambio, Marcora ha ripetuto l'offerta di piccoli contributi a Comuni e Regioni che accettano centrali «a combustibili diversi dal petrolio» (per non dire il nome: nucleari ed a carbone) quale preteso «compenso» per i problemi ambientali che sorgono.

PREZZI PETROLIO — L'esposizione di Marcora era iniziata, in modo significativo, delineando una politica di salvataggio delle imprese distributrici dei prodotti petroliferi. Il prezzo dei prodotti fissato in base alla media europea, un tempo reclamato dalle compagnie, non va più loro bene: vogliono ora il prezzo «sorvegliato» e gas, spingendo ad accettare i prezzi del gasolio. Non parliamo poi delle possibilità offerte per attrezzarsi con fonti alternative, almeno nelle abitazioni e nell'agricoltura. Il prezzo sorvegliato altro non farebbe, oggi, che sanzionare la protezione degli interessi petroliferi.

Liquidazioni: da oggi a tappe forzate dibattito al Senato

ROMA — Da oggi la commissione lavoro del Senato lavorerà a tappe forzate sulla nuova disciplina delle liquidazioni. Il provvedimento dovrebbe andare in aula martedì prossimo per poi passare alla Camera dei deputati: questi ritmi così veloci — troppo veloci se si pensa alla delicatezza e all'importanza della materia in discussione e al fatto che il governo ha presentato la sua proposta con gravissimi ritardi — sono imposti nel tentativo di evitare il referendum di DP.



CONSUMAVA POCO. CONSUMA ANCORA MENO. DA OGGI CON ECONOMAX E 5ª MARCIA.

19,6 km per litro Ford Escort, per farti risparmiare sempre più benzina, monta la 5ª marcia standard sul motore 1.6 e a richiesta sul motore 1.3. Ma Ford Escort oggi fa di più: aumenta ancora questo risparmio nelle sue versioni Economax con motore 1.1. Economax è un gruppo di componenti che adesso al tuo motore fanno fare ben 19,6 chilometri con un litro di benzina. Ford Escort a 90 km/h ti fa risparmiare il 10,5% di carburante. E naturalmente Ford Escort non perde nulla delle sue incredibili prestazioni grazie anche alla sua linea aerodinamica con ottimo coefficiente di penetrazione (0,385). Nuove qualità che sempre più fanno emergere Ford Escort fra le vetture concorrenti.

E con Ford Escort puoi avere la /GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale. Ford Escort la trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1.000 punti di assistenza.

Modelli: 3 porte, 5 porte e Station Wagon • Versioni: Base - L - GL - Ghia - XR3 • Motori: 1100 - 1300 - 1600

6 ANNI DI GARANZIA ANTIRUGGINE
CANTO, DONO alla carrozzeria
CANTO, DONO alla carrozzeria
CANTO, DONO alla carrozzeria

Tradizione di forza e sicurezza